

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI



Palazzo Mauro de André
Domenica 20 luglio, ore 21

Concerto di chiusura

direttore

Riccardo Muti

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
Confederazione Artigianato C.N.A. Ravenna
Confartigianato F.A.P.A. Ravenna
Diocesi di Ravenna
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

ASSICURAZIONI GENERALI

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

BARILLA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CENTROBANCA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI

CMC RAVENNA

CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

COOP ADRIATICA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE

EN.E.R. TRADING

ENI

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

GRUPPO VILLA MARIA

ITER

LEGACOOP

MIRABILANDIA

SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Angelo Rovati

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,

Ravenna

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, *Bologna*

Vera Giulini, *Milano*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,

Bologna

Roberto e Maria Giulia Graziani, *Ravenna*
 Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
 Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
 Michiko Kosakai, *Tokyo*
 Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
 Franca Manetti, *Ravenna*
 Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
 Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
 Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
 Giandomenico e Paola Martini, *Bologna*
 Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
 Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
 Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, *Ravenna*
 Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
 Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
 Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
 Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
 Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
 Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*
 Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
 Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
 The Rayne Foundation, *Londra*
 Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*
 Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*
 Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
 Lella Rondelli, *Ravenna*
 Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
 Angelo Rovati, *Bologna*
 Mark e Elisabetta Rutherford, *Ravenna*
 Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*
 Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
 Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
 Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
 Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
 Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
 Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
 Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*

Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
 Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
 Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
 Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
 Leonardo e Monica Trombetti, *Ravenna*
 Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
 Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
 Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
 Gerardo Veronesi, *Bologna*
 Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
 Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
 Lady Netta Weinstock, *Londra*
 Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
 Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
 Alma Petroli, *Ravenna*
 Associazione Viva Verdi, *Norimberga*
 Centrobanca, *Milano*
 CMC, *Ravenna*
 Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
 Deloitte & Touche, *Londra*
 FBS, *Milano*
 FINAGRO I.Pi.Ci. Group, *Milano*
 Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
 IES Italiana energia e servizi, *Mantova*
 Italfondionario, *Roma*
 ITER, *Ravenna*
 Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
 L.N.T., *Ravenna*
 Marconi, *Genova*
 Matra Hachette Group, *Parigi*
 Rosetti Marino, *Ravenna*
 SMEG, *Reggio Emilia*
 SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
 Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*
 Viglienzona Adriatica, *Ravenna*
 Winterthur Assicurazioni, *Milano*

Orchestra Filarmonica della Scala
Orchestra di Ravenna Festival
Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia
Coro del Maggio Musicale Fiorentino

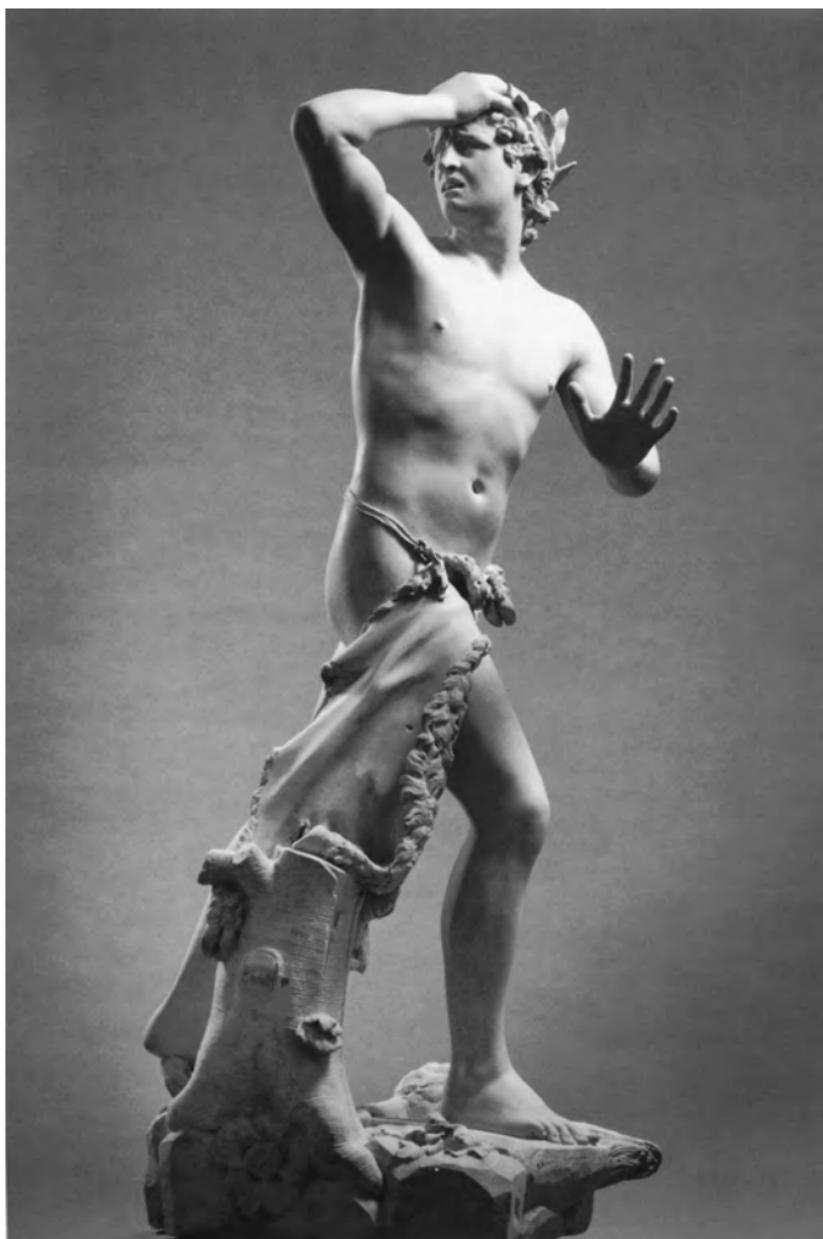
direttore
Riccardo Muti

maestri del coro
Roberto Gabbiani
José Luis Basso

mezzosoprano
Monica Bacelli

CHRISTOPH WILLIBALD GLUCK
(1714-1787)
Orfeo ed Euridice
atto secondo

Nel bicentenario della nascita
LOUIS-HECTOR BERLIOZ
(1803-1869)
Grande symphonie funèbre et triomphale op. 15
Marche funèbre
Oraison funèbre
Apothéose



Antonio Canova (1757-1822), Orfeo, Museo Correr, Venezia.

ORFEO ED EURIDICE

ATTO SECONDO

Scena prima

Orrida e cavernosa di là dal fiume Cocito, offuscata poi in lontananza da un tenebroso fumo illuminato da fiamme, che ingombra tutta quella orribile abitazione.

Orfeo ed il coro.

Appena aperta la scena al suono di orribile sinfonia comincia il Ballo di Furie e Spettri che viene interrotto dalle armonie della lira d'Orfeo, il quale comparso poi sulla scena tutta quella turba infernale intona il seguente.

[Ballo]

Secondo Ballo

Di Spettri nell'Inferno che procurano di spaventare Orfeo.

[Coro]

Coro

Chi mai dell'Erebo
Fralle caligini
Sull'orme d'Ercole
E di Piritoo
Conduce il piè?

[Ballo]

[Coro]

Chi mai dell'Erebo
Fralle caligini
Sull'orme d'Ercole
E di Piritoo
Conduce il piè?

D'orror l'ingombrino
Le fiere Eumenidi,
E lo spaventino
Gli urli di Cerbero,
Se un Dio non è!

Segue il Ballo, girando intorno ad Orfeo per spaventarlo.

[Ballo]
[Orfeo e Coro]

Orfeo

Deh placatevi con me,
Furie, larve, ombre sdegnose!

Coro

No! No! No!

Orfeo

Vi renda almen pietose
Il mio barbaro dolor!

Coro

No! No! No!

Orfeo

Deh placatevi *ecc.*

[Coro]

Coro

(raddolcito, e con espressione di qualche compatimento)

Misero giovane,
Che vuoi, che mediti?
Altro non abita
Che lutto e gemito
In queste orribili
Soglie funeste!
Che vuoi, misero giovane? Che?
Altro non abita *ecc.*

[Aria]

Orfeo

Mille pene, ombre moleste,
Come voi sopporto anch'io!
Ho con me l'inferno mio,
Me lo sento in mezzo al cor.

[Coro]

Coro

(con maggior dolcezza)

Ah quale incognito

Affetto flebile

Dolce a sospendere

Vien l'implacabile

Nostro furor?

[Aria]

Orfeo

Men tiranne, ah! voi sareste

Al mio pianto, al mio lamento,

Se provaste un sol momento

Cosa sia languir d'amor!

[Coro]

Coro

(sempre più raddolcito)

Ah quale incognito

Affetto flebile

Dolce a sospendere

Vien l'implacabile

Nostro furor?

Le porte stridano

Su' neri cardini

E il passo lascino

Sicuro e libero

Al vincitor!

Cominciano a ritirarsi le Furie ed i Mostri e dileguandosi per entro le scene, ripetono l'ultima strofa del Coro, che continuando sempre, frattanto che si allontanano, finisce finalmente in un confuso mormorio. Sparite le Furie, sgombrati i Mostri Orfeo s'avanza nell'Inferno.

Scena seconda

Deliziosa per i boschetti che vi verdeggiano, i fiori che rivestono i prati, i ritiri ombrosi che vi si scuoprono, i fiumi ed i ruscelli che la bagnano.

Orfeo, ed indi Coro di Eroi ed Eroine, poi Euridice.

[Ballo]

Terzo Ballo

D'ombre fortunate negli Elisi.

L'idea di questo Ballo è presa da Virgilio, al libro VI dell'Eneide.

[Arioso e Coro]

Orfeo

Che puro ciel, che chiaro sol, che nuova
Serena luce è questa mia! Che dolce
Lusinghiera armonia formano insieme
Il cantar degli augelli,
Il correr de' ruscelli,
Dell'aure il sussurrar! Questo è il soggiorno
De' fortunati Eroi! Qui tutto spira
Un tranquillo contento,
Ma non per me. Se l'idol mio non trovo,
Sperar non posso! I suoi soavi accenti,
Gli amorosi suoi sguardi, il suo bel riso,
Sono il mio solo, il mio diletto Eliso!
Ma in qual parte ei sarà?
(guardando per la scena)
Chiedasi a questo
Che mi viene a incontrar stuolo felice.
(inoltrandosi verso il Coro)
Euridice dov'è?

Coro

Giunge Euridice!

[Coro]

Vieni a' regni del riposo,
Grand'eroe, tenero sposo,
Raro esempio in ogni età!

Euridice amor ti rende,
Già risorge, già riprende
La primiera sua beltà!

Segue ballo degli Eroi.

[Ballo]
[Recitativo e Coro]

Orfeo

Anime avventurose,
Ah tollerate in pace
Le impazienze mie! Se foste amanti,
Conoscereste a prova
Quel focoso desio, che mi tormenta,
Che per tutto è con me. Nemmeno in questo
Placido albergo esser poss'io felice,
Se non trovo il mio ben.

Coro

Viene Euridice!

[Coro]

Torna, o bella, al tuo consorte,
Che non vuol che più diviso
Sia da te pietoso il Ciel.
Non lagnarti di tua sorte,
Che può dirsi un altro Eliso
Uno sposo sì fedel!

Da un Coro di Eroine vien condotta Euridice vicino ad Orfeo, il quale senza guardarla, e con atto di somma premura la prende per mano, e la conduce subito via. Sèguita poi il Ballo degli Eroi ed Eroine, e si ripiglia il canto del Coro, supposto continuarsi fino a tanto che Orfeo ed Euridice non sono affatto fuora dagli Elisi.

FINE DELL'ATTO SECONDO



Antonio Canova (1757-1822), Euridice, Museo Correr, Venezia.

ORFEO ALLE PIRAMIDI

E ciò che nella morte ci allontana / non è svelato
Rilke, *Sonetti a Orfeo*

La bellezza della piramide è il suo segreto ed il suo mistero. È il mistero della morte che si rivela in una duplice immagine. Immagine del cadavere che diventa presenza minacciosa in quanto inaccessibile alla conoscenza dei vivi e contemporaneamente immagine della salma che deposta nella tomba può ritrovare la strada per tornare all'origine. Segreto di una sepoltura che è una rinascita. All'interno di un sarcofago del XIII secolo avanti Cristo, è riportata la seguente iscrizione: "Ti depongo dentro di me, ti partorisco una seconda volta, affinché tu possa entrare ed uscire sotto le stelle imperiture". È per questa ragione che la volta del cielo è dipinta all'interno delle bare egizie e che il vero cielo d'Egitto è un orizzonte distolto dal mondo diurno, è piuttosto una terra in cui il disco solare splende soprattutto nel chiuso della tomba. "Il triangolo più bello" per Plutarco era stato prescelto dal popolo egizio per conservare alla morte il suo mistero. La piramide è un guscio, un cristallo della morte. Ma la bellezza della piramide sta anche nella grandezza che sfida il tempo, i secoli, la natura. "Trenta secoli ne hanno appena sbrecciato qualche sporgenza" scriverà visitandole nell'autunno 1784 il conte polacco Jan Potocki. L'autore del *Manoscritto trovato a Saragozza* seppe individuare subito in cosa consistesse l'autentica grandezza delle piramidi: "Lo sforzo congiunto di tutta la popolazione attuale dell'Egitto non basterebbe più a farle tornare al livello della terra che le sostiene". Impossibile pareggiare le piramidi al suolo su cui si ergono: ecco la vera meraviglia e l'unica certezza che offrono alla mente umana questi monumenti. Per i viaggiatori che l'hanno appena ammirata all'esterno, la piramide vista dal di dentro altro non è che un corridoio tortuoso verso stanze vuote, camere nude, sarcofagi di granito in cui non c'è più nessun faraone. E la piramide può provocare visioni letterarie quanto musicali. Gérard de Nerval è persuaso che il viaggio nel ventre della piramide sia un percorso

per iniziati. Da qui l'idea di ambientarvi *Il flauto magico* di Mozart: "Con un po' di denaro si potrebbe liberare tutti questi condotti e allora sarebbe sufficiente portare qui, in costumi adatti, l'intera compagnia dell'Opera del Cairo. Immaginate la voce tonante di Sarastro che echeggia dal fondo della sala dei faraoni o Astrifiammante che fa la sua apparizione sulla soglia della camera detta della Regina lanciando al soffitto i suoi trilli acutissimi. Pensate al suono del flauto magico attraverso questi lunghi corridoi e le smorfie di terrore di Papageno costretto, sui passi del suo padrone, ad affrontare il triplice Anubi, poi la foresta in fiamme, poi ancora quella strana scala di cui ciascun gradino si stacca mano a mano che si sale e fa risuonare l'acqua di un rumore sinistro...".

Ma qual è il colore dell'Elisio? A Vienna, nel salotto della principessa Esterházy la questione fu vivacemente dibattuta subito dopo il debutto della nuova opera di Gluck avvenuto il 5 ottobre 1762. I drammi di Gluck sono sempre stati preceduti e accompagnati da uno strascico di discussioni e querelles. Una strana inquietudine prende possesso degli ascoltatori della sua musica. C'è qualcosa – e non è solo la musica di Gluck – che impressiona e non lascia indifferenti neppure gli ospiti della principessa. Nel secondo atto dell'*Orfeo ed Euridice*, la scena si apre negli Inferi dove al poeta vengono incontro le Furie e successivamente si sposta nei Campi Elisi dove a Orfeo è stato concesso di ritrovare fra le Ombre l'amata Euridice per riportarla sulla terra con sé. Ma qual è il colore del vuoto e dell'ombra dell'aldilà? La discesa nell'Ade prevede una resurrezione che nel mito si arrestava dinanzi a quel semplice irreparabile gesto di Orfeo, il quale si volta verso l'amata che implora da lui uno sguardo e con questo sguardo la perde per sempre. La lezione è che non si torna vivi dall'oltretomba. Perfino Osiride non era tornato più lo stesso dall'aldilà. Nel rompicapo che deve risolvere Iside per rimetterne insieme il corpo smembrato un pezzo non torna più all'appello. Segno che anche gli dei pagano caro aver sperimentato la condizione di essere morti. Con l'aria "Che farò senza Euridice" ad Orfeo è offerta una

nuova opportunità di vincere la morte. Eccezionale come è eccezionale la musica di Gluck. Gli ospiti della principessa Esterházy erano impressionati dalla veemenza del coro delle Furie che opponevano una serie di “no” alle preghiere di Orfeo, all’inizio del secondo atto. Erano rimasti colpiti anche dalla seconda parte dell’atto. L’atto più perfetto del dramma di Calzabigi e Gluck, capace di riassumere, per Romain Rolland, tutta un’estetica, fondata sul più trasparente rigore drammatico. La moglie dell’ambasciatore veneto aveva trovato la nuova opera *un fort beau spectacle*. Senza saperlo la donna condensava in una sola frase la ridda di pareri e opinioni che avrebbe accompagnato l’*Orfeo*, dal tempo di Gluck all’epoca della revisione di Berlioz e oltre, fino al XX secolo. “Esiste una regione melodica spesso più ridotta, sempre fredda, dove dall’azione drammatica stessa sorge nell’opera una sorta di scioglimento *argenteo*” scriverà un giorno Ernst Bloch in un capitolo di *Das Prinzip Hoffnung* dove viene fatto l’inventario dei ‘luoghi del desiderio’, fra cui c’è anche l’Elisio. Ed il filosofo continua: “Come melodia arcadica non preceduta da alcuna sovraccitazione, come anticamera della terra del desiderio in cui si dimentica il desiderio che si aveva. Un esempio certamente significativo lo danno i suoni di danza nell’*Orfeo* di Gluck, soprattutto la scena dell’Elisio “Che puro ciel”. Gluck fornì qui qualcosa di più della sensualità sonora della scuola napoletana e anche qualcosa di più dell’antitesi drammatica alle agitazioni e alle sventure del suo coro infernale: piuttosto qui c’è un “lento” iperdrammatico e al contempo di una trasparente semplicità. Dietro la morte sconfitta sorge l’Elisio, nello sguardo di Orfeo sul cielo puro e la sua dolce luce, nel tono maggiore trasfigurato della danza, poi del coro, sulle cui note Orfeo accoglie Euridice. È questo il modello della *quiete serafica* nell’opera... non vi è nulla di maestoso in essa, solo pace, pace, come dice il Corano”. Dal mondo dei rigidi No delle Furie, suadentemente accompagnati da arie di danza, Gluck ci guida alla soglia della terra feconda del Sì. Dal mondo dell’Averno alla terra d’Elisio: era legittimo aspettarsi che i campi, i fiori e le piante nella seconda scena dell’atto secondo

apparissero nel rigoglio della primavera per dare un evidente sollievo al viaggiatore degli Inferi, una macchia di verde con cui strappare ad Orfeo quell'esclamazione nell'arioso – era poi davvero un arioso? – “Che puro ciel!”. Ma lo scenografo Giovanni Maria Quaglio aveva scelto di raffigurare l'Elisio sotto un'altra luce, procurando un effetto di spaesamento di cui il giorno dopo non si erano ancora ripresi gli spettatori ospiti nel salotto della principessa. Il colore dell'oltretomba gluckiano era venato delle sfumature dell'autunno. Ma un autunno dove le foglie brillano e splendono. Dobbiamo immaginare un Elisio in cui le chiome degli alberi appaiono riflesse nel colore della cenere e dell'oblio. Dobbiamo anche immaginare il disorientamento provocato negli spettatori dell'*Orfeo* di Gluck che si ritrovano a discutere su quale debba essere il colore dell'Elisio, su quale tinta bisogna scegliere per raffigurare questa terra oltremondana, dove il cielo appare incontaminato e puro come un diamante. Le gradazioni oscillano fra *feuille morte*, *moyen rouge*, *gris de lin*, *aurore*, così come le riporta scrupolosamente nel suo diario il conte Zinzendorf, che era fra i presenti alla discussione. Non siamo lontani dall'ocra che dava corpo all'azzurro lapislazzuli di cui si erano a lungo serviti gli artisti egizi per rappresentare il cielo. Un cielo altrettanto puro di quello di Gluck, ma destinato a restare chiuso nei sarcofagi.

Si potrebbe considerare Hector Berlioz uno straordinario inventore di architetture oniriche. Nel secolo in cui sono di moda le grandi costruzioni in ferro, le esposizioni universali, lo spleen, i *magasins de nouveautés*, le demolizioni dei vecchi quartieri, il progresso tecnico, le affissioni pubblicitarie, le barricate, Berlioz ha intuito che la musica è un eccellente materiale per produrre miraggi sonori. Nel gigantismo che sfiora l'orizzonte dell'utopia, molte pagine di Berlioz si offrono all'ascolto come sorprendenti paesaggi artificiali o diorami sonori che debbono avvolgere il pubblico, impressionarlo e stordirlo, trasportarlo in un miraggio acustico senza precedenti. E l'immagine della morte, per ovvi motivi, resta la migliore risorsa per amplificare la

capacità sensitiva del pubblico, per concentrare l'attenzione su un soggetto. Non si tratta del *soleil noir de la mélancolie*, perché il lutto in Berlioz è lontano dall'angoscia della morte che canta Nerval nel *Desdichado*. È piuttosto una teatralissima, visionaria *illusion tragique*. Nella musica di Berlioz la morte tesse la tela per lo strascico di velluto nero che accompagnerà una marcia funebre. Così la Marche funèbre della Sinfonia Fantastica può superarsi perfettamente nella *Grande Symphonie Funèbre et Triomphale* e l'ufficio della *Grande Messe des Morts* è il trionfo in quadrifonia dello sgomento e del lutto. La *Grande Symphonie Funèbre et Triomphale* è descritta dallo stesso Berlioz che ne aveva ricevuto la commissione per le celebrazioni del decimo anniversario della Rivoluzione del Luglio 1830. "Una marcia alla volta terribile e desolata sarebbe stata eseguita durante il tragitto del corteo; pensai poi di fare ascoltare, al momento in cui i corpi scendevano nella tomba monumentale, una specie di orazione funebre o d'addio indirizzata ai morti illustri; e infine, feci cantare un inno di gloria, l'apoteosi, quando sigillata la pietra funebre, il popolo non avrebbe avuto davanti agli occhi niente altro che l'alta colonna sormontata dalla libertà dalle ali spiegate, che sta prendendo il volo verso il cielo..." In una sola mossa Berlioz ha ribaltato la successione con cui la pittura celebrativa fra Sette e Ottocento aveva affrontato il tema del trionfo e morte dell'eroe. Stavolta sono gli eroi che muoiono e trionfano. La marcia incede, scurissima, scandita dal rintocco delle percussioni. Resta a lungo nella mente la collisione timbrica ottenuta fra gli ottoni e quella massa nera e densa che si stacca via via dall'intervento degli archi, aggiunti due anni dopo per la versione definitiva del brano. L'assolo funereo del trombone sembra librarsi alto, nella memoria dell'eloquenza del Grand Siècle, una perorazione più funerea dei più funerei passaggi offerti dalla prosa di Bossuet. Ed infine l'apoteosi raccoglie tutte le energie depositate durante l'ascolto e le proietta in avanti e in alto, ne fa una piramide di suono e di luce. La profusione dei mezzi impiegati da Berlioz non dissimula neppure il disegno scabro e semplicissimo della composizione. Monumentale.

Eppure c'è una condizione ricorrente a cui va esposta la musica di Berlioz. È la condizione di non farsi udire. Pericolo e paradosso in cui incorrono sistematicamente le pagine dove Berlioz fa ricorso ad organici immani. Accadde pure alla prima esecuzione della *Grande Symphonie Funèbre et Triomphale* approntata per celebrare a Parigi il primo decennale della Rivoluzione del 1830. Duecento strumentisti in processione per la città non bastarono a vincere lo spazio delle strade e l'animazione della folla. Il suono si disperse nell'aria. E quando quattro anni dopo Berlioz riproporrà l'Apoteosi al termine di un concerto per un organico di cinquecento elementi al Palazzo dell'Esposizione dei Prodotti Industriali si troverà nuovamente a dover fare i conti con i trabocchetti acustici di un auditorio che fino alla vigilia del concerto era ingombro di macchinari di ferro e che subito dopo sarebbe stato demolito. Anche qui l'effetto sonoro sembra irrimediabilmente compromesso con grande disappunto del musicista: "Figurarsi un'orchestra di cinquecento strumentisti che *non si sente!*". Ma Berlioz non si scoraggia e ordina a sessanta operai di tagliare in due la grande pedana che ospita l'esercito di orchestrali. "All'indomani i miei mille artisti si recarono alla prova generale, che si svolse tra le grida dei carrettieri, gli schiocchi delle loro fruste e i nitriti dei cavalli." Così prese corpo il miraggio. Era la colonna altissima con l'angelo che si libra ad ali spiegate oppure, se preferite, era la piramide intesa come gigantesco cristallo che annuncia la morte e la resurrezione. Ma era tutto avvolto nel fragore assordante di un moderno cantiere di lavori in corso.

Alessandro Taverna



GRANDE SYMPHONIE FUNÈBRE ET TRIOMPHALE

Gloire et triomphe à ces héros!
Gloire et triomphe!
Venez, élus de l'autre vie!
Changez, nobles guerriers,
Tous vos lauriers pour des palmes immortelles!
Suivez les Séraphins,
Soldats divins, dans les plaines éternelles!
À leurs chœurs infinis soyez unis!
Anges radieux, harmonieux, brûlants comme eux,
Entrez, sublimes victimes!
Gloire et triomphe à ces héros!
Ils sont tombés aux champs de la Patrie!
Glorie et respect à leurs tombeaux!
Venez, élus de l'autre vie!

(Antoine Deschamps)

Gloria e trionfo a questi eroi!
Gloria e trionfo!
Venite, eletti all'altra vita!
Nobili guerrieri, mutate
tutti i vostri allori con delle palme immortali!
Divini soldati,
seguite i Serafini nei campi eterni!
Unitevi ai loro cori infiniti!
Angeli radiosi, armoniosi, ardenti al pari di loro,
entrate, vittime sublimi!
Gloria e trionfo a questi eroi!
Sono caduti sui campi della Patria!
Gloria e ossequio alle loro tombe!
Venite, eletti all'altra vita!

Gli artisti



RICCARDO MUTI

A Napoli, città in cui è nato, studia Pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode presso il Conservatorio di San Pietro a Majella. Al “Verdi” di Milano, in seguito, consegue il diploma in Composizione e Direzione d’orchestra sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto. Ad imporlo all’attenzione della critica e del pubblico, nel 1967, è il primo posto ottenuto al prestigioso Concorso “Cantelli” di Milano. L’anno seguente viene nominato Direttore principale del Maggio Musicale Fiorentino: manterrà questo incarico fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo porterà, nel 2001, a festeggiare i trent’anni di sodalizio con la gloriosa manifestazione austriaca. Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 ed il 1992, eredita da Eugene Ormandy l’incarico di Direttore Musicale della Philadelphia Orchestra, insieme alla quale compirà numerose ed apprezzate tournée in tutto il mondo.

Il suo rapporto stabile con la Scala inizia nel 1986, con la nomina a Direttore Musicale del teatro; un anno più tardi affiancherà al primo ruolo quello di Direttore Principale dell’Orchestra Filarmonica della Scala.

Nel corso della sua straordinaria carriera, tuttavia, Riccardo Muti dirige praticamente tutte le più importanti orchestre al mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischen Rundfunk, dalla New York Philharmonic alla Orchestre National de France e, naturalmente, ai Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo. Invitato sul podio in occasione del concerto celebrativo dei 150 anni del sodalizio viennese, Muti ha ricevuto dall'orchestra l'Anello d'Oro, onorificenza concessa dai Wiener solo a pochissimi direttori in segno di speciale ammirazione ed affetto.

Ma è certamente il lungo periodo speso al fianco dei complessi della Scala a segnare in maniera profonda la vicenda artistica di Muti. Sotto la sua direzione musicale, in collaborazione con registi e cantanti di assodato valore, hanno preso forma progetti importanti, come la proposta della trilogia Mozart – Da Ponte o quella della tetralogia wagneriana mentre, accanto ai titoli di grande repertorio (pensiamo, per esempio alla trilogia romantica verdiana) trovano spazio e visibilità altri lavori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano ed opere di Gluck, Cherubini, Spontini, infine di Poulenc, autore di quel *Les dialogues des Carmélites* che a Muti è valso, di recente, il prestigioso Premio “Abbiati” della critica.

Un'attività tenuta sempre ad altissimi livelli lo vede protagonista nei teatri e nei festival di maggiore prestigio internazionale. Con il Teatro alla Scala e la Filarmonica della Scala, in particolare, ha compiuto numerose tournée in tutto il mondo. Non meno intenso è il suo impegno discografico, già rilevante negli anni Settanta e oggi impreziosito dai molti premi ricevuti dalla critica specializzata.

Riccardo Muti è Cavaliere di Gran Croce della Repubblica italiana, è stato insignito della Grande Medaglia d'oro della Città di Milano e della Verdienstkreuz della Repubblica tedesca; in Francia ha ricevuto la Legion d'Onore ed in Inghilterra, dalla Regina Elisabetta II, il titolo di Cavaliere dell'Impero britannico. Il Mozarteum di Salisburgo gli ha conferito la Medaglia d'argento per il suo impegno sul versante mozartiano, la Wiener

Hofmusikkapelle e la Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro onorario, il presidente russo Putin gli ha attribuito l'Ordine dell'Amicizia, lo stato d'Israele il premio "Wolf" per le arti.

Il suo impegno civile di Artista è testimoniato dai concerti proposti alla testa della Filarmonica della Scala, nell'ambito delle produzioni di Ravenna Festival, in alcuni luoghi-simbolo della travagliata storia contemporanea: Sarajevo (1997), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Istanbul (2001), New York (2002).

Memorabili i concerti che nel gennaio 2003 ha eseguito con i Wiener Philharmoniker in Francia e a Salisburgo; è stato poi a Zagabria con la Filarmonica della Scala, quindi ha diretto la Bayerischen Rundfunk a Monaco di Baviera. Nell'Aprile del 2003 la Francia gli ha dedicato una "Journée Riccardo Muti" attraverso la propria emittente nazionale, France Musique, trasmettendo per 14 ore le sue esecuzioni liriche e sinfoniche con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio. Dopo aver celebrato il bicentenario di Berlioz alla Scala, Muti si prepara ad una seconda metà di stagione molto intensa, che culminerà a dicembre con l'inaugurazione della stagione lirica scaligera e con l'atteso concerto di riapertura del Teatro La Fenice di Venezia.



ROBERTO GABBIANI

Nato a Prato, si è diplomato in pianoforte e composizione presso il Conservatorio “Luigi Cherubini” di Firenze, sotto la guida di Rio Nardi e Carlo Prosperi. Giovanissimo è stato chiamato al Teatro Comunale di Firenze per affiancare l’allora maestro del coro Adolfo Fanfani, sostituendolo pochi anni dopo. A Firenze ha collaborato con i maggiori direttori, fra i quali Riccardo Muti, Georges Prêtre, Zubin Mehta, Carlo Maria Giulini, Lorin Maazel.

All’attività di maestro del coro ha affiancato quella di direttore ospite in varie orchestre, come il Maggio Musicale Fiorentino, il Musicus Concentus di Firenze, l’Orchestra Regionale della Toscana.

Nel repertorio di Roberto Gabbiani trovano spazio sia l'antico, con prime esecuzioni in tempi moderni di musiche di Frescobaldi, Paolo Aretino, Gesualdo da Venosa, sia il contemporaneo, con le prime assolute di autori come Clementi, Giani Luporini, Nono, Petrassi, Corghi, Vacchi.

Nel 1991 è stato chiamato da Riccardo Muti a dirigere il coro della Scala: in questo ruolo ha preso parte a diverse tournée in Italia e all'estero, fra cui "I viaggi dell'amicizia" di Ravenna Festival a Sarajevo, Beirut, Mosca.

Dal 2000 collabora col Coro di Radio France, col quale ha eseguito per il Festival di Parigi il *Te Deum* di Haydn ed il *Requiem* in do minore di Cherubini sotto la direzione di Riccardo Muti, i Mottetti di Bruckner per la Giornata della Musica nella Cour Carré del Louvre, *Medea* di Cherubini al Festival di Montpellier e *Geistliche Lieder* di Hugo Wolf insieme alla *Messa* in do minore op. 147 di Schumann presso la chiesa di Notre-Dame-du-Travail nell'ambito della stagione autunnale di musica da camera.

Attualmente è Maestro del Coro dell'Accademia di Santa Cecilia. Con questa formazione ha effettuato le registrazioni, accanto a Riccardo Muti, dei *Requiem* di Fauré e di Duruflé, e della raccolta *Te Deum*, con musiche di Charpentier, Mozart, Verdi e Pärt in occasione del Giubileo.



JOSÉ LUIS BASSO

Nato a Buenos Aires nel 1965 da genitori italiani, compie gli studi musicali di pianoforte, direzione corale e orchestrale nel Conservatorio della sua città.

Giovanissimo entra al Teatro Argentino di La Plata, dove rimane per quattro stagioni. Nel 1989 viene nominato responsabile della preparazione del coro al Teatro Colón di Buenos Aires, e inizia a dirigere il Coro dell'Associazione Wagneriana.

Affina la sua preparazione come maestro collaboratore al fianco di Romano Gandolfi al Gran Teatro Liceu di Barcellona.

In Italia, è direttore del coro del Teatro S. Carlo di Napoli, e dal 1996 è Maestro del Coro del Maggio Musicale Fiorentino.

ORCHESTRA FILARMONICA DELLA SCALA



direttore principale

Riccardo Muti

violini primi

Francesco De Angelis

(spalla)

Francesco Manara (spalla)

Anahi Carfi^o

Heidrun Baumann

Shelag Burns

Rodolfo Cibin

Alessandro Ferrari

Fulvio Liviabella

Andrea Pecolo

Luciano Sala

Ernesto Schiavi

Corinne Van Eikema

Simion Vasinca

Roberto Righetti^o

Elena Faccani^o

Giulio Rovighi^o

Gianluca Turconi^o

Francesca Monego^o

Nini Enxhi^o

violini secondi

Giorgio Di Crosta*

Pierangelo Negri*

Duccio Beluffi

Stefano Dellerà

Silvia Guarino

Alois Hubner

Ludmilla Laftchieva

Anna Longiave

Goran Marianovic

Anna Salvatori

Gianluca Scandola

Ana Skerleva

Emanuela Abriani

Roberto Nigro^o

Eugenia Staneva^o

Hagit Halaf^o

Ildiko Nemes^o

viole

Simonide Braconi*

Danilo Rossi*

Luca Ranieri^o*

Giorgio Baiocco

Marco Giubileo

Maddalena Calderoni
Emanuele Rossi
Luciano Sangalli
Mihai Sas
Hiroshi Terakura
Zoran Vuckovic
Catharina Meyer^o
Matilde Scarponi^o
Davide Sorio^o

violoncelli

Giuseppe Laffranchini*
Sandro Laffranchini*
Massimo Polidori*
Ina Schluter
Jakob Ludwig
Pierantonio Gibertoni
Simone Groppo
Clare Ibbott
Marcello Sirotti
Massimiliano Tisserant
Tatiana Patella^o
Cosma Beatrice Pomarico^o

contrabbassi

Giuseppe Ettore*
Francesco Siragusa*
Claudio Cappella
Demetrio Costantino
Attilio Corradini
Gioacchino D'Aquila
Emanuele Pedrani
Claudio Pinferetti
Alessandro Saccone
Alessandro Serra
Gaetano Siragusa^o

flauti

Davide Formisano*
Marco Zoni*^o
Romano Pucci

ottavino
Maurizio Simeoli

oboi

Francesco Di Rosa*
Marco Schiavon*^o
Gaetano Galli

corno inglese

Renato Duca

clarinetti

Mauro Ferrando*
Fabrizio Meloni*
Cristian Chiodi Latini
Denis Zanchetta

clarinetto basso

Sauro Berti^o

fagotti

Evandro Dall'Oca*
Valentino Zucchiatti*
Nicola Meneghetti

controfagotto

Gabriele Screpis

corni

Alessio Allegrini*
Danilo Stagni*
Roberto Miele*
Stefano Alessandri
Claudio Martini
Alfredo Coppola
Stefano Curci
Pier Antonio Pesci

trombe

Francesco Tamiati*
Giuseppe Bodanza*^o
Gianni Dalla Turca

Mauro Edantippe
Sandro Malatesta

tromboni

Edvar Torsten*
Vittorio Zannirato*
Riccardo Bernasconi
Renato Filisetti
Giuseppe Grandi

tuba

Brian Earl

timpani

David Searcy*
Jonathan Scully*

percussioni

Gianni Arfacchia
Gabriele Bianchi
Giuseppe Cacciola
Francesco Lenti

arpe

Luisa Prandina*
Olga Mazzia*

tastiere

Ada Mauri

ispettore dell'orchestra

Vittorio Sisto

addetti all'orchestra

Eugenio Salvi
Werther Martinelli

Francesco De Angelis
suona un violino *Giovan
Battista Guadagnini,
Torino 1783, ex
Kleynenberg* gentilmente
concesso dalla Fondazione
Pro Canale

* prima parte

° strumentista ospite

L'Orchestra Filarmonica della Scala nasce nel 1982 dall'orchestra del teatro milanese su iniziativa di Claudio Abbado, allo scopo di ampliare il repertorio sinfonico e realizzare così un'attività concertistica parallela a quella operistica. Nell'intento di valorizzare le qualità interpretative e tecniche dell'orchestra, il direttore ha dato vita all'Associazione Orchestra Filarmonica della Scala, una fra le più rinomate d'Europa. Grazie all'intensa attività concertistica svolta in tutta Europa, in Estremo Oriente e in Sudamerica, nell'arco di un ventennio l'orchestra si è imposta quale presenza di assoluto rilievo nel panorama artistico internazionale, unica orchestra italiana presente alle Olimpiadi di Sidney nel 2001.

I maggiori direttori si sono alternati alla testa del complesso scaligero: da Claudio Abbado – che diresse i concerti inaugurali – a Carlo Maria Giulini – con il quale la Filarmonica ha effettuato le prime importanti tournée in Italia e all'estero – da Giuseppe Sinopoli, Valerij

Gergiev e Wolfgang Sawallisch – presenze costanti nelle trascorse stagioni di concerti alla Scala – a Leonard Bernstein, Semyon Bychkov, Riccardo Chailly, Myung-Whun Chung, Lorin Maazel, Zubin Mehta, Seiji Ozawa, Georges Prêtre, Gennadij Roždestvenskij e Yuri Temirkanov.

Direttore principale dell'orchestra milanese a partire dal 1987, Riccardo Muti ha impresso una svolta determinante alla qualità esecutiva ed interpretativa dell'ensemble, ne ha valorizzato al massimo le potenzialità e contribuito al successo ottenuto in campo internazionale negli ultimi anni. Diretta da Riccardo Muti, l'orchestra ha realizzato oltre trecento concerti e ha suonato ai Festwochen di Vienna nel 1996 e nel 1999, ai Festival di Salisburgo e di Lucerna nel 2002; ha svolto tournée nei più importanti centri di produzione musicale e culturale europei ed extraeuropei e ha tenuto concerti a Londra, Parigi, Madrid, Mosca, San Pietroburgo, Monaco, Tokyo e al Festival di Salisburgo.

Ben inserita nel mondo culturale ed economico milanese, l'Orchestra Filarmonica della Scala annovera tra i soci fondatori e sostenitori anche autorevoli esponenti della società cittadina, alcuni dei quali membri del Consiglio d'Amministrazione dell'Associazione.

Diretta da Riccardo Muti, l'Orchestra Filarmonica della Scala ha ottenuto i più alti riconoscimenti in campo internazionale e vanta una consistente discografia realizzata per diverse importanti etichette.

ORCHESTRA DI RAVENNA FESTIVAL

violini

Matteo Pippa

Liliana Bernardi

Violeta Smailovich

Katia Mattioli

Andrea Nanni

Igor Buscherini

Carmelo Bisignano

Gabriele Bellu

contrabbassi

Roberto Rubini

Sandro Pivelli

clarinetto

Claudio Tassinari

fagotto

Paolo Biagini

viole

Giovanna Gordini

Caterina Caminati

Giovanni Prosdocimi

corno

Pietro Cannata

percussioni

Gianni Giangrasso

violoncelli

Marco De Masi

Sara Gentile

Sebastiano Severi

Sara Nanni

arpa

Laura Di Monaco



**CORO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE
DI SANTA CECILIA**

soprani

Anna Maria Berlingiero
Fabrizia Carbocci
Mascia Carrera
Maria Chiara Chizzoni
Clarita Corsalini
Letizia Cosacchi
Roberta De Nicola,
Rosaria Di Palma
Anna Stefania Februo
Jole Silvana Ferraro
Rosita Frisani
Francesca Gavarini
Patrizia Guelfi
Cristina Iannicola
Orietta Manente
Donika Matay
Maura Menghini
Eufrasia Meuti
Antonietta Nigro
Daniela Petrini
Patrizia Polia

Patrizia Pupillo
Patrizia Roberti
Emanuela Scilocchi
Bruna Tredicine
Marta Vulpi

contralti

Simonetta Anniballi
Cristina Bigaroni
Flavia Caniglia
Antonella Capurso
Maria Grazia Casini
Katia Castelli
Daniela Gentile
Maria Grazia Greguol
Stefania Magnifico
Antonietta Maietta
Michela Malagoli
Maria Grazia Matarazzi
Anna Mattei
Marianna Merola
Tiziana Nauau



Simonetta Pelacchi
Tiziana Pizzi
Donatella Ramini
Maura Riacci

tenori

Corrado Amici
Antonio Cerbara
Anselmo Fabiani
Alessandro Galluccio
Massimo Iannone
Ivano Lecca
Refat Lleshi
Nicola Montaruli
Carlo Napoletani
Gianluca Parisi
Paolo Pezzella
Valerio Porcarelli
Carlo Putelli
Antonio Rocchino
Marco Santarelli
Carmelo Scuderi
Valerio Sirotti
Francesco Toma
Massimiliano Tonsini

Paolo Traica
Maurizio Trementini

baritoni e bassi

Danilo Mariano Benedetti
Giovanni Benedetti
Francesco Paolo De
Martino
Fabrizio Di Bernardo
Massimiliano Fiorini
Giulio Frasca Spada
Cesidio Iacobone
Sergio Leone
Davide Malvestio
Antonio Mameli
Valerio Marletta
Roberto Montuori
Fabrizio Pica Alfieri
Antonio Pirozzi
Massimo Simeoli
Andrea Sivilla
Roberto Titta
Roberto Valentini
Renato Vielmi
Rinaldo Zuliani

Nato con l'Accademia stessa nel 1566, solo nella seconda metà dell'Ottocento il Coro inizia ad assumere un assetto stabile e a partecipare a diverse esibizioni: è del 1895 l'inaugurazione della Sala Accademica con un concerto diretto da Raffaele Terziani.

Il Coro vanta numerose importanti collaborazioni, fra le quali – citando tra le più recenti – quella con Claudio Abbado e i Berliner Philharmoniker, con Lorin Maazel e l'Orchestra dello Schleswig Holstein, con Valerij Gergiev e l'Orchestra Kirov, con Carlo Maria Giulini e l'Orchestra della Rai di Torino.

La vasta attività in campo discografico ha fruttato al Coro numerosi premi: il disco con i *Requiem* di Fauré e Duruflé ha ottenuto il Diapason d'Or, mentre la *Misa Tango* di Bacalov ha avuto la 'nomination' al Grammy Award.

Attualmente il Coro è diretto da Roberto Gabbiani ed è composto da circa novanta elementi.

CORO DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO



soprani

Stefania Carmen Andrei
Sabrina Baldini
Antonella Bandelli
Nada Bartolini
Tiziana Bellavista
Maria Cristina Bisogni
Silvia Capra
Gabriella Cecchi
Elizabeth Chard
Giovanna Costa
Ruth Anna Crabb
Eloisa Deriu
Elisabetta Ermini
Rosa Galassetti
Silvia Giovannini
Laura Lensi
Daniela Losi
Barbara Marcacci
Monica Marzini
Marina Mior
Maria Pace
Cristina Pagliai
Sarina Rausa
Giulia Tamarri

Ottavia Vegini

Ginko Yamada

mezzosoprani e contralti

Gisele Alberto
Silvia Barberi
Consuelo Cellai
Teodolinda De Giovanni
Sally G. Erskine
Cristiana Fogli
Maria Eugenia Leonardi
Simonetta Lungonelli
Patrizia Parnasi
Maria Laura Prete
Margherita Puliga
Stefania Renieri
Maria Rosaria Rossini
Sharon Sage
Patrizia Scivoletto
Maria Assunta Siculo
Livia Sponton
Nadia Sturlese
Patrizia Tangolo
Nora Balanda

Sabrina D'Errico
Barbara Zingerle

tenori

Jorge Ansorena
Loris Bertolo
Riccardo Caruso
Massimiliano Esposito
Grant Richards
Graham Lister
Carlo Messeri
Enrico Nenci
Giovanni Pentasuglia
Leonardo Sarperi
Riccardo Sorelli
Tiziano Barbafiera
István Bogati
Davide Cusumano
Fabrizio Falli
Salvatore Gaias
Saulo Diepa Garcia
Dean Janssens
Raimondo Ponticelli
Davide Siega
Mauro Virgini
Hiroki Watanabe

baritoni

Nicolò Ayroldi
Claudio Fantoni
Lisandro Guinis
Giovanni Mazzei
Antonio Menicucci
Egidio Naccarato
Vito Priante
Vito Roberti
Enrico Rotoli
Alberto Scaltriti
Guillermo Steinberg
Gabriele Viviani
Alessandro Luongo

bassi

Diego Barretta
Maurizio Di Benedetto
Pawel Janowski
Nicola Lisanti
Salvatore Massei
Roberto Miniati
Antonio Montesi
Marco Perrella
Alessandro Peruzzi
Marcello Vargetto
Pietro Simone
José Ignacio Ventura

Formatosi nel 1933, anno di nascita dell'omonimo festival, sotto la guida di Andrea Morosini, spazia nella sua attività dal repertorio lirico a quello sinfonico, ottenendo numerosi successi internazionali. A Morosini si sono succeduti alla guida del coro Adolfo Fanfani (dal 1961 al '74), Roberto Gabbiani (dal '75 all'89), Vittorio Sicuri (dal '90 al '91), Marco Balderi (dal '92 al '96): attualmente maestro del coro è José Luis Basso.

L'attività del Coro si è sviluppata anche nell'ambito della vocalità da camera e della musica contemporanea, con importanti prime esecuzioni di compositori del '900, come Penderecki, Dallapiccola, Petrassi, Nono, Bussotti. Il coro del Maggio Musicale Fiorentino ha collaborato con

alcuni fra i più importanti direttori del nostro tempo: Zubin Mehta, Riccardo Muti, Claudio Abbado, Carlo Maria Giulini, Gianandrea Gavazzeni, Wolfgang Sawallisch, Georges Prêtre, Myung-Whun Chung, Giuseppe Sinopoli.

Negli ultimi anni il Coro ha ampliato il proprio repertorio, soprattutto quello moderno, eseguendo tra gli altri *Moses und Aron* di Schönberg in lingua originale.

Fra le esibizioni di maggiore successo, la *Turandot* in forma di concerto, nel 1998 a Tel-Aviv e Haifa, e successivamente a Pechino con la Israel Philharmonic diretta da Zubin Mehta.

Nel 2003 il Coro si è aggiudicato il Grammy Award insieme al soprano Renée Fleming per l'incisione di *Belcanto*.



MONICA BACELLI

Nel 1986 vince il Concorso “Belli” di Spoleto, debuttando come Cherubino ne *Le nozze di Figaro* e Dorabella in *Così fan tutte*.

Affermata interprete del repertorio mozartiano, ha affrontato importanti ruoli di Rossini e Monteverdi. In ambito cameristico tiene abitualmente concerti di Lieder; ha inoltre collaborato con Maurizio Pollini al *Progetto Pollini II* del Salzburger Festspiele 1999, dove ha eseguito alcuni madrigali di Monteverdi accompagnata

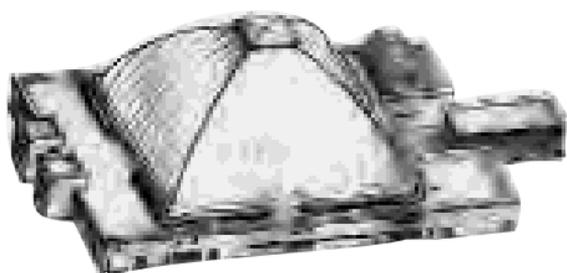
dallo stesso Pollini, concerto ripreso alla Carnegie Hall di New York, al Tokyo Kioi Hall e all'Accademia di Santa Cecilia di Roma. Grande l'interesse di Monica Bacelli per la musica del Novecento: ha interpretato tra l'altro Marina in *Outis* (1996, Teatro alla Scala) e Orvid in *Cronaca del luogo* (1999, Festival di Salisburgo), ruoli scritti per lei da Luciano Berio.

Ospite dei più importanti teatri italiani ed europei, tra cui la Scala di Milano, il Teatro dell'Opera di Roma, il Teatro San Carlo di Napoli, il Covent Garden di Londra e la Staatsoper di Vienna, ha collaborato con alcuni fra i maggiori direttori d'orchestra: Riccardo Muti, Valerij Gergiev, Zubin Mehta, Daniel Oren, Riccardo Chailly.

Nel 1997 ha vinto il Premio "Abbiati" della critica musicale italiana come migliore interprete vocale femminile, in particolare per le interpretazioni di *Outis* di Luciano Berio, *Les Contes d'Hoffmann* di Offenbach e *Così fan tutte* con la direzione di Muti alla Wiener Staatsoper di Vienna e al Ravenna Festival.

Nel 2003 ha interpretato lo *Stabat Mater* di Pergolesi al Théâtre National de France, ancora una volta a fianco di Riccardo Muti; *Giulio Cesare* di Haendel al Teatro Comunale di Bologna diretto da Rinaldo Alessandrini, *La Clemenza di Tito* di Mozart al Teatro Comunale di Firenze diretto da Ivan Bolton, *Roméo et Juliette* di Berlioz all'Accademia di Santa Cecilia, direttore Myung-Whun Chung.

IL LUOGO



palazzo m. de andré

Il Palazzo “Mauro de André” è stato costruito negli anni 1989-90 su progetto dell’architetto Carlo Maria Sadich, per iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che lo volle dedicare alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio.

L’inaugurazione è avvenuta nell’ottobre 1990.

Il complesso, che veniva a dotare finalmente Ravenna di uno spazio adeguato per accogliere grandi eventi sportivi, commerciali ed artistici, sorge su un’area rettangolare di circa 12 ettari, contigua agli impianti industriali e portuali di Ravenna e allo stesso tempo a poca distanza dal centro storico. I propilei d’accesso, in laterizio, siti lungo il lato occidentale, fronteggiano un grande piazzale, esteso fino al lato opposto, dove spicca la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, opera di Alberto Burri in cui due stilizzate mani metalliche si uniscono a formare l’immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e di incontro di popoli e di civiltà diverse. A fianco dei propilei stanno le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono anche da vasche per la riserva idrica antincendio.

L’area a nord del piazzale è occupata dal grande palazzo, mentre quella meridionale è lasciata libera per l’allestimento di manifestazioni all’aperto.

L’accesso al palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, ai pilastri in laterizio delle file esterne si affiancano all’interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, immagine delle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, esternamente caratterizzato da un paramento continuo in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi; al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di P.T.F.E. (teflon). La cupola termina in un elemento quadrato di circa 8 metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione interna.

Circa 3800 persone possono trovare posto nel grande vano interno del palazzo, la cui fisionomia spaziale può essere radicalmente mutata secondo le diverse necessità (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di grandi gradinate mobili che, tramite un sistema di rotaie, si spostano all’esterno, liberando l’area coperta, consentendo d’altro lato la loro utilizzazione per spettacoli all’aperto sul retro.

Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato un concerto diretto da Valerj Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovič e Uto Ughi, è stato utilizzato regolarmente per ospitare alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival. Basti ricordare la *Messa da Requiem* e *Nabucco* di Verdi diretti da Muti nel 1994 e 1995, *Carmen* di Bizet con la regia di Micha van Hoecke (2000), i concerti dei Wiener Philharmoniker diretti da Ozawa (1994) e Muti (1998), della Filarmonica della Scala diretta da Muti (1995-2002) e Sawallisch (1994), della Philadelphia Orchestra diretta da Muti (1993), dell'Orchestra del Maggio Fiorentino diretta da Mehta (1993), della London Symphony Orchestra diretta da Boulez (1993), del Schleswig-Holstein Musik Festivalorchester diretto da Solti (1993), dei Berliner Philharmoniker diretti da Abbado (1992), dell'Orchestra del Bayerischer Rundfunk diretta da Maazel (1995, 1998), del Bayerisches Staatsorchester diretto da Kleiber (1997), della Philharmonia Orchestra diretta da Chung (1994) e da Maazel (1999), dell'Orchestra Nazionale della RAI diretta da Sawallisch (1996), Rostropovič (1998) e Tate (2001), dell'Ensemble Intercontemporain diretto da Boulez (1996), dell'Orchestre de Paris diretta da Boulez (2001), dei Münchner Philharmoniker diretti da Levine (2001), dell'Orchestra dell'Accademia di S. Cecilia diretta da Chung (1997, 1999), della Staatskapelle di Dresda diretta da Sinopoli (1994, 1997), dell'Orchestra del Marijnskij di S. Pietroburgo diretta da Gergiev (1995, 1997, 1999), dell'Orchestra e Coro del Teatro Bolshoi diretti da Mark Ermler e, unitamente all'Orchestra e Coro Filarmonico della Scala, da Riccardo Muti (2000).

Gianni Godoli

A cura di
Elisa Bianchini, Riccardo Battaglia

Coordinamento editoriale e impaginazione
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

Stampa
Grafiche Morandi - Fusignano